



Federazione Gomma Plastica

IPPR

I.P.P.R.

Istituto per la Promozione
delle Plastiche da Riciclo

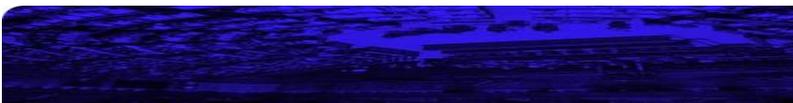


Unionplast

11 ottobre 2010

MEMORANDUM

**Aspetti etici, economici ed ecologici derivanti dalla messa
al bando degli shoppers in plastica a favore di quelli in “bioplastica”
(art. 1, commi 1129 e 1130 della Legge 296/06)**



Messaggio di Enrico M. Chialchia, Direttore di Unionplast (associazione confindustriale dei produttori di manufatti in plastica, aderente a Federazione Gomma Plastica) e Presidente di IPPR – Istituto per la Promozione delle Plastiche da Riciclo

Illustri Deputati,

una normativa italiana unica a livello europeo vorrebbe messo al bando entro la fine del corrente anno il sacchetto in plastica, ad oggi ottenuto anche impiegando quali materie prime i rifiuti (che da problema si trasformano in risorsa).

Da questa imposizione, che colpirebbe sia il pubblico che il privato, trarrebbe giovamento il sacchetto in biopolimeri, materiali, questi ultimi, ottenuti attingendo a risorse alimentari (patate, mais, olio di girasole).

Ci chiediamo, a questo punto, quale soluzione sia davvero amica dell'ambiente!

Il sacchetto in biopolimeri ottenuto impiegando alimenti o il sacchetto ottenuto impiegando rifiuti?

Crediamo non ci debbano essere dubbi riguardo la soluzione da adottare; ciononostante, se da qui al 31 dicembre 2010 non interverranno modifiche all'art. 1, commi 1129 e 1130 della Legge 296/06, saremo corresponsabili di un problema etico, prima di tutto, e poi ecologico, oltre che industriale.



IPPR – l'Istituto per la Promozione delle Plastiche da Riciclo - è impegnato dal 2004, tramite il proprio marchio "Plastica Seconda Vita" nella certificazione e nella promozione di manufatti in plastica che contengano almeno il 60% di plastica riciclata. Oggetti e sacchetti, dunque, realizzati a partire da rifiuti piuttosto che da alimenti.

Chiediamo quindi l'abrogazione della predetta norma convinti che sia l'unica soluzione percorribile, evitando il ricorso a proroghe del termine ultimo che perpetuerebbero il regime di incertezza nel quale si dibattono imprese e consumatori.

Il documento che segue è immaginato con lo sforzo di fornire alla SV un quadro completo – anche di riferimenti tecnici e normativi – sulla grave situazione che la norma del 2006 ha creato.

L'occasione ci è gradita per porgerVI i nostri più cordiali saluti.

*Enrico Maria Chialchia
Direttore Unionplast*

La messa al bando degli shoppers in plastica

Il Parlamento italiano ha approvato durante l'ultimo governo Prodi la messa al bando dei sacchi per l'asporto di merci in materiale non biodegradabile.

La Legge Finanziaria per il 2007 (legge 296/2006) prevedeva, infatti, ai commi 1129,1130 e 1131 una progressiva riduzione della commercializzazione degli shoppers tradizionali finalizzata alla definitiva messa al bando a decorrere dal 1° gennaio 2010 (in seguito tale termine è stato prorogato al 1° gennaio 2011). La fase di transizione avrebbe dovuto essere accompagnata da un programma di sperimentazione per il quale era stato stanziato 1 milione di euro, nonché dall'emanazione di decreti attuativi sin qui mai pubblicati.

Così agendo l'Italia non solo bandiva i sacchetti "tradizionali" ma imponeva al mercato un preciso standard: il sacchetto biodegradabile.

La norma italiana trae ispirazione da un decreto francese che è stato infirmato dalla Commissione UE nel 2007 con apposita procedura di infrazione inoltrata al Governo francese sulla base di un disallineamento tra il decreto e la direttiva UE 94/62 (packaging & packaging waste).

Il sacchetto in plastica

I tradizionali sacchetti in plastica sono realizzati in polietilene, materiale che non provoca danni di particolare entità all'ambiente e che, anzi, è il polimero più riciclato e più riciclabile.

Il più delle volte, inoltre, il sacchetto in plastica utilizzato dal consumatore per l'asporto di merci è oggetto di uso ripetuto nel tempo e viene in fine destinato alla raccolta dei rifiuti domestici o al riciclo, contribuendo già in questa maniera – attraverso il molteplice reimpiego – a salvaguardare l'ambiente.

Lo shopper in plastica rispetta quindi le direttive europee e le relative norme circa i requisiti essenziali degli imballaggi (norma UNI EN 13430 – Riciclo).

Il sacchetto in bioplastica o in carta, essendo meno resistente e performante (v.sotto), provocherebbe un uso "limitato" al solo trasporto delle merci senza che lo stesso, quindi, possa essere successivamente impiegato per la raccolta dei rifiuti..

Il sacchetto in polietilene quindi:

- ✓ è riutilizzabile un numero di volte superiore a quanto si possa fare con un sacchetto biodegradabile (che, per definizione, è monouso);
- ✓ garantisce la tutela di norme igienico-sanitarie contenendo i rifiuti (si pensi a quali risvolti sulla salute umana ci sarebbero stati se durante la recente emergenza ambientale i cittadini di Napoli e della Campania non avessero potuto isolare i propri rifiuti nei sacchetti di plastica);
- ✓ è oggetto di riciclo da parte del sistema consortile CONAI e a tal fine i produttori versano un contributo ambientale pari a 195 euro per tonnellata di sacchetti prodotti;

- ✓ se in plastica riciclata, permette l'abbattimento del 50% delle emissioni di CO2 rispetto al sacchetto in biopolimeri.

Dati scientifici

Uno studio francese condotto da ADEME (l'agenzia francese per la protezione dell'ambiente) ha valutato l'intero ciclo di vita (Life Cycle Analysis), secondo le norme ISO, per i sacchetti per la spesa.

Lo studio è stato commissionato da Carrefour, impegnato nello sviluppo di un mercato sostenibile, per quantificare gli impatti ambientali dei quattro tipi di sacchetti attualmente a disposizione della clientela del gruppo.

Tale studio ha considerato otto indicatori: consumo di energia da fonti non-rinnovabili, consumo di acqua, emissioni di gas serra, acidificazione atmosferica, produzione di ossidanti fotochimici, eutrofizzazione, produzione di residui solidi, rischio connesso all'abbandono nell'ambiente.

Comparando il sacchetto in polietilene (plastica tradizionale) con gli analoghi shoppers in carta e in biopolimeri, per gli 8 indicatori considerati nella valutazione di ADEME si evince che:

	Monouso carta	Bioshopper
Consumo di energia non rinnovabile	Uguale	Uguale
Consumo di acqua	Peggioro (3 volte maggioro)	Uguale
Emissioni di gas serra	Peggioro (80-90% maggioro)	Peggioro
Acidificazione atmosferica	Peggioro (80-90% maggioro)	Peggioro (40-60% maggioro)
Ossidanti fotochimica	Uguale	Migliore
Eutrofizzazione	Peggioro	Peggioro (11 volte maggioro)
Residui solidi	Peggioro	Uguale
Abbandono	Migliore	Migliore

Fonte: Life Cycle Analysis, ADEME

Il sacchetto in PE (polietilene) risulta pertanto migliore degli altri monouso, se si fa eccezione per l'ultima voce.

Lo studio poi esalta il parametro correlato alla riutilizzabilità, caratteristica detenuta dal solo sacchetto in PE, sancendo che, se riutilizzati almeno 4 volte, i sacchetti in plastica tradizionali offrono la maggioro potenzialità

di riduzione dell'impatto ambientale mentre i sacchetti monouso in biopolimero risultano essere soltanto la seconda migliore opzione.

Problemi economici ed industriali

La norma in parola colpisce quei manufatti, gli shoppers, ampiamente riutilizzati dai consumatori e che vantano quantità riciclate pari a circa 70mila tonnellate/anno (dato 2009), rispetto ad un immesso al consumo annuo pari a 200mila tonnellate (dato 2009 – fonte Plastic Consult srl).

La produzione di queste 200mila tonnellate di shoppers impiega un comparto il cui fatturato medio è pari a circa 600 milioni di Euro, per un numero di dipendenti pari a circa 4mila unità.

I principali risvolti economici riguarderebbero:

- ✓ **divario tra domanda e offerta:** a seguito di verifiche ci risulta che nel 2009 il produttore nazionale di bioresine ha raggiunto le 14mila tonnellate di capacità produttiva, a fronte delle 200mila tonnellate richieste dal mercato! Questo divario tra domanda ed offerta produrrebbe ripercussioni anche da un punto di vista occupazionale, conseguente ad un ridimensionamento degli impianti.
- ✓ **costi di riconversione:** stabilito che le attuali tecnologie sono inadeguate rispetto all'impiego di bioresine, i costi stimati per la riconversione degli impianti di estrusione, stampa, saldatura e fustellaggio sono mediamente pari a 30-50mila Euro per impianto. Va poi ricordato che, in caso di impiego di biopolimeri, la resa produttiva è previsto possa scendere di oltre il 60% rispetto alla resa di un impianto facente uso di polietilene.
- ✓ **costi del biosacchetto:** i costi di acquisto del biopolimero rispetto ai prezzi delle resine derivate dal petrolio sono in rapporto 4:1 (si assume come riferimento la quotazione del LDPE - polietilene a bassa densità - al mese di aprile 2010 c/o la CCIAA di Milano, pari a 1200 Euro/ton). Tale rapporto non potrà che riverberare sul prodotto finito, ragion per cui occorrerà prevedere le opportune politiche di sostegno atte ad attenuare l'impatto economico sul consumatore finale.
- ✓ **danni all'esportazione:** potrebbero crearsi delle limitazioni sia in caso di export che in caso di import di sacchettame, che abbiano per effetto od oggetto di restringere il gioco della concorrenza. Dato che i produttori nazionali di shoppers in poliolefine dovranno, ope legis, riconvertire la propria produzione, peraltro in assenza di incentivi fiscali, gli stessi si troveranno penalizzati in fase di competizione a livello internazionale in quei Paesi in cui è ancora consentita la produzione di shoppers in materiali "tradizionali" (i cui costi, come già ricordato, risultano sensibilmente inferiori rispetto alle bioplastiche).

Igiene e sicurezza

In merito alle qualità intrinseche dei sacchetti in bioplastica, andrebbero approfondite:

- ✓ **le caratteristiche reologiche:** chiediamo vengano testate le plastiche biodegradabili con particolare riferimento alle loro caratteristiche di lavorabilità, conservazione, stoccaggio e manipolazione. Ci risulta che le bioresine abbiano una forte interazione con acqua e umidità, tale da renderle instabili.

- ✓ **le caratteristiche igienico-sanitarie:** ci chiediamo se i sacchetti biodegradabili presentino adeguate caratteristiche igienico-sanitarie. Non sono infatti presenti, a livello nazionale o comunitario, riferimenti specifici nell'ambito normativo riguardanti l'impiego di biopolimeri destinati al contatto con alimenti. Le attività in atto a livello comunitario sono focalizzate sulle materie plastiche cd. tradizionali, per le quali sussiste una nutrita documentazione di supporto attestante la loro idoneità e sicurezza d'uso sul tema "food contact". I materiali biodegradabili presentano un livello di criticità superiore rispetto ai materiali convenzionali in quanto meno stabili in diverse condizioni di utilizzo. In considerazione della minore stabilità rispetto ai materiali tradizionali, il consumatore dovrà essere informato circa le condizioni di utilizzo (tipologia di alimento cui è destinato, tempo di contatto, modalità di conservazione).
- ✓ **gli additivi chimici:** come sottolineato in più occasioni anche dal WWF, l'elemento di base (amido) viene sempre arricchito con prodotti chimici di sintesi (pigmenti sintetici per il colore, plastificanti) per poter aumentare le prestazioni del prodotto (es. resistenza al calore, rigidità ...). Ci risulta che nessuno dei produttori comunicati nel dettaglio il tipo di additivi utilizzati in quanto spesso l'informazione è coperta da segreto industriale. Tuttavia la legge impone che per poter dichiarare "compostabile" un materiale sia necessario sottoporre il materiale stesso a dei test di "cessione" per verificare quali e quanti inquinanti vengono eventualmente rilasciati nel processo di compostaggio. Infatti, al termine della degradazione della bioplastica in processi di compostaggio gli additivi si ritroverebbero nel compost e quindi potrebbero finire nei terreni, oltre che nella catena alimentare. Bisognerebbe quindi limitare la possibilità di utilizzare additivi tossici.
- ✓ **gli aspetti chimici e genetici:** è importante dedicare il "Programma sperimentale" alla definizione di un LCA per i biopolimeri. Come ricordato, l'industria trasformatrice necessita di quantità importanti di biopolimeri. Ma la coltivazione del mais, ad oggi la pianta da cui è possibile ricavare la maggiore quantità di amido, è economicamente e ambientalmente delicata (possibilità di malattie delle piante, e quindi necessità di ricorrere a costosi -e pericolosi!- antiparassitari e pesticidi, elevato fabbisogno idrico della pianta, possibile messa a coltura di piante OGM).
- ✓ **il riciclo:** per il corretto riciclo della plastica tradizionale è opportuno evitare la contaminazione con la bio-plastica. Alcune considerazioni in proposito: la presenza di questi materiali nella plastica tradizionale crea problemi di riciclaggio solo se in misura superiore al 5%. Attualmente siamo sicuramente molto al di sotto, quindi il problema non si pone, ma se la bioresina diventasse un prodotto a largo consumo, come da previsioni normative, allora bisognerebbe pensare di separarla dalla normale plastica. Questo comporterebbe innanzitutto la necessità di attivare una nuova filiera commerciale, ben distinta da quella della plastica tradizionale. Inoltre bisognerebbe prevedere consistenti campagne di informazione per i cittadini, in quanto la plastica a base di alimenti è apparentemente uguale a quella tradizionale, quindi chi non è informato correttamente sulle caratteristiche dell'imballaggio che acquista potrebbe facilmente errare nel differenziare la plastica, con conseguenze negative per il riciclaggio. In alternativa si potrebbero adottare sistemi di selezione a valle dei diversi tipi di plastica (biodegradabile e non), con conseguenti extra costi per la filiera.

Le contraddizioni rispetto ai principi ispiratori della Direttiva 2008/98/CE in materia di rifiuti

La norma in questione contraddice in più punti i principi che hanno ispirato la predisposizione della Direttiva 2008/98/CE in materia di rifiuti ponendosi in aperta antitesi con gli intendimenti espressi dal Governo agli articoli 2, 4 e 7 dello schema di decreto legislativo per il recepimento della Direttiva.

Il presente position paper è predisposto da *Cui prodest?* sulla base delle indicazioni fornite dal proprio cliente. Per qualsiasi ulteriore informazione in merito è possibile contattare *Cui prodest?* ai recapiti riportati a piè pagina.